

SUBITO UN CDM. GIORGETTI: RESTO

Il governo riparte: nessun rimpasto

di **Marco Cremonesi** e **Monica Guerzoni**

Il governo Draghi riparte. Subito un Consiglio dei ministri e nessun rimpasto. I malumori del leghista Giorgetti che chiede all'esecutivo «una nuova fase».

alle pagine 6 e 8

La squadra

Il presidente del Consiglio dirà alla sua squadra che ora l'esecutivo è più forte

PALAZZO CHIGI

Il premier, nel faccia a faccia con il capo dello Stato, gli ha chiesto di restare per la stabilità del Paese

Draghi, l'incontro al Colle Il governo riparte domani

di **Monica Guerzoni**

ROMA Nella frase sussurrata da Giorgetti in un corridoio di Montecitorio, è racchiuso l'interrogativo che risuona a Palazzo Chigi in un mix di sollievo e di preoccupazione: «Il problema del governo è cosa succederà tra due mesi...». Come far sì che il fantasma dell'instabilità, scacciato un attimo prima del diluvio dall'orizzonte del Paese, non torni presto a materializzarsi? Mario Draghi ha così chiaro il dilemma da averne parlato con Sergio Mattarella. «Per qualche mese l'Italia sarà al sicuro — è la speranza condivisa dai due presidenti —. Ma cosa succederà quando si tornerà al voto?». Il gioco spietato dei veti incrociati che ha portato all'eutanasia del sistema politico ha sconcertato il premier, ma non ha indebolito la sua determinazione a ultimare la missione del governo: pandemia e Pnrr. Domani, smaltita la delusione per il mancato sostegno della sua maggioranza, Draghi presiederà il primo Consiglio dei ministri della «fase due». Dovrà sedersi al tavolo con i «draghiani» Di Maio, Brunetta e Speranza e con gli sfidanti

come Franceschini e Patuanelli e a tutti dirà che «l'esecutivo ora è più forte», a tutti chiederà di rimettersi al lavoro «con ritmo sostenuto, per la crescita economica e sociale del Paese».

Il premier è soddisfatto perché la sua mediazione, giudicata tardiva dai leader, ha avuto successo e ha ricompattato una maggioranza allo sbando. Lunedì scorso Salvini gli aveva detto che si partiva dal suo nome, ma 24 ore dopo Draghi era già fuori dalla corsa. Venerdì l'incontro surreale con Salvini in via Veneto, dove si sarebbe parlato di tutto tranne che di Quirinale: raccontano che il leader della Lega abbia orchestrato il faccia a faccia con il premier «solo per spaventare Conte». Poi le telefonate di Draghi a Berlusconi, ai due Letta (Enrico e Gianni), a Salvini e a Conte, infine il faccia a faccia decisivo. Mezz'ora è durato il colloquio tra Draghi e Mattarella, al quale il premier ha confidato l'angoscia per la «situazione grave» determinata dall'impazzimento dei partiti: «Per la stabilità del Paese e per rassicurare l'opinione pubblica è necessario restare». Con queste parole Draghi ha strappato a Mattarella il sofferto sì al «grande sacrificio» della ri-

conferma e si è fatto carico di comunicarlo ai leader dei partiti, appellandosi al loro «senso di condivisione».

Il premier vuole correre e, forte dell'asse con Mattarella, non intende finire prigioniero dei partiti. Non guiderà un governo elettorale e, adesso che la giostra del Quirinale ha smesso di girare, si è ripromesso di «fare alla Draghi, come e più di prima». Basta con le ripicche, le bandierine, le titubanze, i compromessi. Se i partiti sono allo stremo, lui si sente più solido. La sola sponda è il Nazareno, eppure Draghi non ritiene che Palazzo Chigi abbia subito alcuno sfregio e non intende dar seguito alla richiesta di un «tagliando» che arriva dalla Lega. Anche su questo aspetto è in sintonia con Mattarella: «Non ci sarà nessun rimpasto, se si tocca una casella viene giù tutto».

A far deflagrare il tema è stato Giorgetti, con la tentazione di mollare lo Sviluppo. Draghi lo ha chiamato e lo ha rassicurato: «Il governo si è irrobustito, andremo avanti come treni». Il timore del premier è lo stesso del numero due della Lega e cioè che la campagna permanente di Salvini, che rincorre Meloni, freni l'azione dell'esecutivo.

L'ex presidente della Bce è stato chiaro: sì al dialogo e no ai veti. Incontrerà i leader e detterà le nuove regole d'ingaggio. Molti si chiedono come farà Draghi a sedersi al tavolo con quei ministri che non lo hanno voluto al Colle. Ma se Franceschini con i suoi difende la scelta di puntare su Casini perché con Draghi al Quirinale sarebbe stato impossibile fare un altro governo, il premier farà «buon viso a cattivo gioco». E se verrà sfidato su un dossier divisivo, si farà sentire. Per quanto faticoso da accettare è ormai chiaro anche a lui, come dice Enrico Letta, che «un altro governo, con Draghi al Quirinale, sarebbe stato più debole». Resta da chiedersi quanto durerà e qui torna utile la formula di Graziano Delrio: «Avevo detto che Draghi senza Mattarella sarebbe durato sette giorni. Ora saranno almeno sette mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



13 febbraio 2021

GIURAMENTO

Il governo guidato dal premier Draghi, il 67esimo della Repubblica e il terzo della XVIII legislatura, ha giurato nelle mani di Mattarella al Colle lo scorso 13 febbraio (foto Ansa): conta 23 ministri (8 tecnici, 4 M5S, 3 Pd-Lega-FI, 1 Iv-Leu)

